

STORIA

a cura di Roberto Bianchi

*L'Atlante delle violenze politiche del primo dopoguerra.
La ricerca e il ruolo della Storia nel dibattito pubblico*

UNA RICERCA NECESSARIA

«In ogni epoca bisogna cercare di strappare la tradizione al conformismo che è in procinto di sopraffarla» perché «anche i morti non saranno al sicuro dal nemico, se egli vince». Se il fascismo appiattisce il passato sulla narrazione dominante, scriveva Walter Benjamin, dobbiamo accendere nel passato la favilla della speranza.¹ Nel narrare il passato, oggi quel 'nemico' è armato della rozza arma della semplificazione che appiattisce, schiaccia, per non dire accomuna, schemi e comportamenti delle forze politiche e sociali del tempo. E sembra, in alcuni casi, rovesciare l'accadimento degli eventi e la loro contestualizzazione. Quella che stiamo vivendo, senza tanti giri di parole, è una fase ardua per il nostro Paese. Lo è dal punto di vista finanziario, economico, politico, ma anche e soprattutto – secondo il mio parere – culturale. In un contesto che vede la cronica riduzione dei finanziamenti alla ricerca, il depauperamento dell'istituzione scolastica, se non quando la vera e propria sopravvivenza di archivi e biblioteche, si rischia di rafforzare lo spettro dell'amnesia, della semplificazione e dell'inaridimento della trasmissione e dell'avanzamento dei saperi.

Per questo motivo la realizzazione da parte dell'Istituto nazionale 'Ferruccio Parri' dell'*Atlante delle violenze politiche del primo dopoguerra italiano*, pur avendo ricevuto un finanziamento sufficiente soltanto per coprire parzialmente l'attività di ricerca, è un bel risultato di ciò che può produrre la 'spesa pubblica' in termini di aumento delle conoscenze su di un periodo, com'è noto e facilmente comprensibile, già battuto da tempo dalla storiografia sia nazionale che internazionale, essendo uno dei periodi della Storia d'Italia a cui è stata dedicata maggior attenzione.

Il progetto dell'*Atlante*, finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri – Struttura di missione per la valorizzazione degli anniversari nazionali e della dimensione partecipativa delle nuove generazioni – nel 2021, prevede una ricerca nazionale sulle violenze politiche del primo dopoguerra italiano, in collaborazione con la Giunta centrale per gli Studi storici e l'Associazione italiana di Public history. Il finanziamento ha

¹ W. BENJAMIN, *Tesi di filosofia della storia*, Milano, Mimesis 2012.

permesso a dieci tra ricercatrici e ricercatori,² dei quali ho avuto la fortuna di far parte, di ampliare le conoscenze sul periodo in oggetto, inaugurando – si spera – una nuova stagione di studi che tenendo conto dei mutati indirizzi storiografici sul fascismo possa apportare significativi passi in avanti alla comprensione del ventennio.

Nato su impulso della rete degli istituti storici e della Resistenza toscani, il progetto dell'*Atlante* è stato successivamente incamerato nell'attività scientifica dall'Istituto 'Parri' che attraverso una selezione pubblica ha vagliato la candidatura di oltre cento studiosi e studiose. Affidata alla supervisione scientifica di Giulia Albanese e Matteo Mazzoni, la prima fase del progetto si è conclusa lo scorso settembre a Roma con la presentazione dei risultati alla presenza del presidente della Giunta centrale per gli studi storici, Andrea Giardina, del presidente dell'istituto 'Parri', Paolo Pezzino, del presidente dell'Associazione italiana di Public history, Serge Noiret, delle istituzioni culturali della capitale e di due esperti del periodo, Andrea Baravelli e Roberto Bianchi.

La storiografia sul primo dopoguerra, sull'avvento del fascismo e sulla violenza politica si è notevolmente evoluta nel corso del tempo superando ben presto la fase della denuncia per avviare quella dell'analisi, ampliando così lo spettro della ricerca sul piano temporale e spaziale.³ Il risultato tangibile di questo allargamento è stato una maggior attenzione e considerazione degli effetti diretti e indiretti della guerra mondiale, nonché una più attenta riflessione sulle ricadute politiche di breve e lungo periodo delle violenze che si inaugurarono in quel contesto. In Italia questo processo si è accompagnato a una peculiare interpretazione delle violenze fasciste essenzialmente lungo due direttrici: da una parte l'idea che esse abbiano avuto un carattere perlopiù reazionario rispetto a quelle socialiste e comuniste, derivando da qui il termine semplicistico di 'biennio rosso'; dall'altra che esse abbiano avuto un doppio valore, insieme conflittuale e consensuale.⁴ Si è così prodotta una lettura tendenzialmente riduttiva della violenza squadrista, senza comprenderne a fondo gli impatti e il carattere essenzialmente nuovo delle pratiche messe in atto dai militanti dei Fasci italiani di combattimento.

Tuttavia, negli ultimi venti anni, si è aperta una nuova fase per gli studi sul ventennio. In particolare, l'attenzione all'impatto della guerra sulla violenza, che ha tematizzato

² I ricercatori del progetto: Marco Bernardi; Nicola Cacciatore; Federico Chiaricati; Stefano Galanti; Domenico Guzzo; Valentina Marini; Gabriele Mastrolillo; Lorenzo Pera; Giulio Tacchetti; Sara Trovalusci. Per il coordinamento e l'aspetto tecnico sono stati fondamentali Sara Zanisi e Igor Pizzirusso dell'Istituto 'Ferruccio Parri'.

³ Per la parabola storiografica cfr. *Il fascismo italiano. Storia e interpretazioni*, a cura di G. Albanese, Roma, Carocci 2021; *Fascismo e storia d'Italia. A un secolo dalla Marcia su Roma. Temi, narrazioni, fonti*, a cura di G. De Luna, «Annali della fondazione Giangiacomo Feltrinelli» 2022.

⁴ R. VIVARELLI, *Storia delle origini del Fascismo. L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, 3 voll., Bologna, il Mulino 1991-2012, in part. vol. 2.

quella che è stata definita la *guerra civile europea*, o la *guerra durante la pace*,⁵ ha comportato una viva ripresa di interesse per le violenze politiche in Italia e nello specifico per quelle fasciste.⁶ Inoltre, in quest'ultimo recentissimo periodo, nuova attenzione è stata rivolta alle vittime dello squadristo anche dalla storiografia internazionale.⁷

In questo senso, rispondendo alle sollecitazioni di questi rinnovati interessi, il progetto dell'*Atlante* si propone di censire, organizzare in una banca dati e mappare con georeferenziazione gli episodi di violenza politica registrati in Italia tra la fine della Prima guerra mondiale e la marcia su Roma, in un arco cronologico compreso fra il novembre 1918 e l'ottobre 1922.

LE FONTI E LA METODOLOGIA

Com'è noto l'Italia del primo dopoguerra rappresenta un contesto molto complesso da studiare. L'uscita dalla guerra non fu indolore. Il paese si trovava con un enorme esercito da smobilitare, un debito di sangue che contava circa 650.000 morti, ai quali andavano aggiunti i decessi causati dall'influenza spagnola che si era abbattuta con estrema virulenza sui paesi europei e non solo,⁸ parte del territorio nazionale, divenuto campo di battaglia, da ricostruire, e una situazione economica piuttosto grave.⁹ Eppure, nonostante ciò, il Paese era una delle potenze vincitrici della guerra e covava l'aspirazione di migliorare le proprie condizioni: lo speravano gli ex combattenti, che auspicavano il riconoscimento del loro ruolo e del loro sforzo, sulla base di quanto era stato promesso a seguito di Caporetto; lo sperava la popolazione, e le donne in particolare, che auspicava un ritorno alla pace in condizioni sociali ed economiche migliori;

⁵ E. TRAVERSO, *A ferro e fuoco. La guerra civile europea (1914-1945)*, Bologna, il Mulino 2007; *War in peace. Paramilitary Violence in Europe after the Great War*, a cura di R. Gerwarth-J. Horne, Oxford, Oxford UP 2012; R. GERWARTH, *The vanquished. Why the First World War fail to end 1917-1923*, London, Allen Lane 2016.

⁶ R. BIANCHI, *Pace, pane, terra. Il 1919 in Italia*, Roma, Odradek 2006; ID., *1919. Piazza, mobilitazioni, potere*, Milano, Egea 2019; A. BARAVELLI, *La vittoria smarrita. Legittimità e rappresentazioni della Grande Guerra nella crisi del sistema liberale (1919-1924)*, Roma, Carocci 2006; G. ALBANESE, *La marcia su Roma*, Roma-Bari, Laterza 2006; EAD., *Dittature mediterranee. Sovversioni fasciste e colpi di Stato in Italia, Spagna e Portogallo*, Roma-Bari, Laterza 2016; M. MILLAN, *Squadristo e squadristi nella dittatura fascista*, Roma, Viella 2014.

⁷ J. FOOT, *Blood and Power. The Rise and Fall of Italian Fascism*, London, Bloomsbury 2022.

⁸ E. TOGNOTTI, *La spagnola in Italia. Storia dell'influenza che fece temere la fine del mondo (1918-19)*, Milano, FrancoAngeli 2002; F. CUTOLO, *L'influenza spagnola del 1918-1919. La dimensione globale, il quadro nazionale e un caso locale*, Pistoia, Isrpt 2020.

⁹ N. TRANFAGLIA, *La prima guerra mondiale e il fascismo*, Milano, Tea 1996, pp. 173-174 (I ed. 1995).

lo bramava la classe dirigente sulla base della vittoria ottenuta e delle promesse insite nel Patto di Londra.¹⁰

In questo quadro è ben immaginabile quanto fossero diffuse le violenze. Pertanto, nel redigere l'*Atlante* è stato necessario operare delle scelte di fondo che delimitassero il campo della ricerca alle violenze 'politiche', vale a dire quelle azioni in cui l'uso della forza fu 'politicamente' motivato e funzionale al raggiungimento di un obiettivo. Di fatto, adottando questa definizione sono rimasti fuori dal censimento i casi in cui la violenza fu utilizzata dagli apparati di pubblica sicurezza dello Stato, così come la violenza comune. Tuttavia, il confine fra azione d'ordine pubblico e azione politica fu in molti casi assai labile e nei documenti è facilmente rintracciabile il movente politico di alcune repressioni delle forze di polizia.¹¹ Così come le azioni di folla ebbero spesso obiettivi politici manifesti che si riallacciavano direttamente alla malagestione della 'cosa pubblica'. In questo senso, rendendo chiaro il movente politico di tali eventi si è inserito questi ultimi nel computo finale.

La pervasività della violenza politica ha reso necessario poi uniformare, per l'intero territorio nazionale, le scelte relative alle fonti su cui condurre la ricerca, per limitare, dove possibile, una sperequazione nella redazione delle schede che avrebbe condotto a uno squilibrio significativo nel numero delle violenze, e fornire un quadro frammentario e incoerente.

Da qui la necessità di guardare nuovamente ai materiali presenti presso l'Archivio centrale dello Stato. L'impostazione della ricerca ha permesso la ricognizione sistematica di una mole significativa di documenti conservata principalmente nel fondo del Ministero dell'interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, suddiviso per categorie annuali. In questo modo sono stati visionati i fascicoli suddivisi per regione e provincia degli anni 1919-1922 focalizzando l'attenzione sulle serie relative all'ordine pubblico (C-1), alla propaganda sovversiva (C-2), alle elezioni politiche (E-1), alle elezioni amministrati (E-2) e alle associazioni (G-1). Di conseguenza, in questa fase nell'*Atlante* non sono riportate *tutte* le violenze, ma soltanto quelle che le articolazioni periferiche dello Stato – prefetti, questori, funzionari di pubblica sicurezza, burocrati delle cancellerie e via dicendo – ritennero significative di segnalare agli organici centrali.

Com'è intuibile, avendo utilizzato questo *corpus* documentario rimangono aperti alcuni interrogativi di fondo che soltanto con il prosieguo della ricerca troveranno una

¹⁰ R. VIVARELLI, *Storia delle origini del fascismo*, cit., vol. 1, Bologna, il Mulino 1991, pp. 43-153; G. SABBATUCCI, *I combattenti nel primo dopoguerra*, Roma-Bari, Laterza 1974; P. WILSON, *Italiane. Biografia del Novecento*, Roma-Bari, Laterza 2010, pp. 100-107.

¹¹ Cfr. M. MONDINI, *La politica delle armi. Il ruolo dell'esercito nell'avvento del fascismo*, Roma-Bari, Laterza 2006; L. MADRIGNANI, *La Guardia Regia. La polizia italiana nell'avvento del fascismo (1919-1922)*, Milano, Unicopli 2014; M. FRANZINELLI, *Squadristi, protagonisti e tecniche della violenza fascista 1919-1922*, Milano, Feltrinelli 2019 (I ed. Milano 2003).

risposta e un'interpretazione convincente. Ad esempio, rimane da sbalzare maggiormente il ruolo dello Stato (gli attori, i tempi di intervento e le continuità fra età liberale e periodo fascista) e integrare di più i dati nazionali con i contesti locali. Tuttavia, gli studiosi che cercheranno di coprire queste aree in futuro avranno solide basi su cui costruire le proprie ricerche.

PRIMI RISULTATI DI UNA RICERCA IN FIERI

Le risultanze di questa indagine permettono già, conclusa questa prima fase, di incidere in maniera significativa anche su piani diversi del discorso pubblico: il primo riguarda l'impatto dell'*Atlante* nel dibattito storiografico inerente all'utilizzo della categoria *guerra civile* per il quadriennio 1919-1922; il secondo, le potenzialità di questo strumento nel riuscire a rendere fruibili al pubblico più ampio eventi che oggi coinvolgono sempre meno l'opinione pubblica e in particolare i giovani, relegando gli accadimenti del ventennio alla conoscenza di cerchie tutto sommato ristrette di ricercatori e cultori della materia.¹²

Per quanto riguarda la prima considerazione (che ha comunque risvolti importanti anche per la seconda), nel 2009 Fabio Fabbri aveva scritto che

il riferimento alla categoria della *guerra civile*, in relazione ai duri scontri sociali e politici del primo biennio postbellico [...] può suggerire un percorso d'indagine e metodo storiografico che guardino con occhi diversi alle origini del fascismo italiano e, in particolare, al periodo compreso tra la fine della guerra e le elezioni del maggio 1921.¹³

Secondo Fabbri è compito della storiografia «quello di ridisegnare senza veli i termini aspri e violenti di quel contrasto, e stimolare una riflessione che deve essere sempre meno latitante e reticente, sia nei riguardi della *guerra civile* del 1943-45 che di quella provocata dal primo conflitto mondiale»¹⁴ – tesi ripresa recentemente anche nel volume curato da Giorgio Sacchetti, «*Piombo con piombo*».¹⁵ In questo senso, confutando la

¹² Si segnala che nel 2021 in un sondaggio Ipsos il 66% dei giovani italiani riteneva che il regime fascista sia da condannare soltanto in parte, avendo portato anche benefici. Inoltre il 34% dichiarava di essere poco informato o di non conoscere nulla sul tema (<https://www.ipsos.com/it-it/sondaggi-politici-pagnoncelli-opinioni-giovani-italiani-fascismo-dimartedi-puntata-05-10-2021>).

¹³ F. FABBRI, *Le origini della guerra civile. L'Italia dalla grande guerra al fascismo (1918-1921)*, Utet, Torino 2009, p. XIII.

¹⁴ ID., *Tempi, metodi e forme della violenza fascista 1919-1922*, «Annali della fondazione Ugo La Malfa», 35 (2020), n. 35, p. 49.

¹⁵ «*Piombo con piombo*». *Il 1921 e la guerra civile italiana*, a cura di G. Sacchetti, Roma, Carocci 2023.

tesi portate avanti da questo filone storiografico, i dati e le descrizioni delle violenze riportate nell'*Atlante* fugano ogni dubbio sull'inapplicabilità di una categoria interpretativa controversa come quella di *guerra civile*, per la quale ricordiamo che non esiste neanche una definizione univoca.¹⁶ Infatti, dalle oltre 3.500 schede inserite (e che con il prosieguo della ricerca verranno implementate), ricaviamo che la violenza squadrista si caratterizzò fin da subito per la capacità di incidere profondamente sui rapporti di potere e per un'attenzione al contesto locale in cui i riferimenti alla nazione, la parte 'giusta' con cui schierarsi, furono abilmente sfruttati a proprio vantaggio dalle squadre. Divenne centrale in questo senso l'istituto della spedizione come strumento funzionale della violenza fascista. Più volte, le spedizioni punitive presupposero da parte del nemico – percepito come 'antinazionale' e per definizione estraneo all'alveo sociale – una colpa che l'azione squadrista si proponeva di riparare. L'obiettivo non era solo punire i singoli colpevoli dell'offesa quanto quello di ristabilire lo *status quo* che si considerava violato e riaffermare l'onore del fascismo attraverso la dimostrazione della sua giustizia. Un piano preciso, mirato e soprattutto premeditato, eseguito militarmente dai Fasci di combattimento prima e dai militanti del Partito nazionale fascista poi. Diversamente, le violenze politiche messe in atto da socialisti, comunisti e popolari nell'immediato dopoguerra ebbero un carattere diverso; le azioni dei «sovversivi» non potevano dare adito a nessun scheletro di un'armata rivoluzionaria.

Le narrazioni dei 'coraggiosi' martiri della rivoluzione fascista caduti nelle imboscate dei comunisti furono quasi sempre il risultato di una ricostruzione degli eventi *ex-post* costruita dal regime, e nel tempo, e tutt'oggi, portate avanti da associazioni militanti di estrema destra.

GIULIO TACCETTI

Si segnala che non tutti i saggi del volume condividono l'utilizzo della categoria di 'guerra civile'.

¹⁶ D. ARMITAGE, *Civil wars. A History in Ideas*, London-New Haven, Yale University Press 2018. Significativamente, la voce «Civil War» non è trattata nell'*Enciclopedia of Social History* se non in riferimento a contesti ben definiti: *Enciclopedia of Social History*, a cura di P.N. Stearns, New York-London, Garland 1994.